

San Giuseppe aspetta un riconoscimento

Ricordo un triste Spicello. Poche case, alcune fatiscenti, appollaiate su una collina spoglia, e in mezzo ad esse quell'edificio progettato e costruito per essere "chiesa", mai stato "chiesa", ma ricovero di attrezzi e mezzi agricoli ed altro.

Ma..., un giorno in Paradiso le cose devono essere andate pressappoco così: il paziente e altrettanto trascurato San Giuseppe, dopo circa duemila anni passati ad aspettare un riconoscimento qualsiasi del suo ruolo, chiacchierando con un'anima recentemente arrivata da Spicello, viene a sapere che quella "chiesa" non "chiesa" sulla collina sangiorgese.

Decide allora di cogliere l'occasione, si reca "colà dove si puote ciò che si vuole" e chiede rispettosamente che quel luogo Gli venga assegnato, facendo timidamente notare che, se tanto tempo addietro era stato scelto per far da padre a Chi sappiamo, qualche merito doveva pure averlo.

Non sappiamo se la burocrazia celeste abbia frapposto ostacoli o meno, certo è che la domanda fu accolta.

Subito San Giuseppe si mette all'opera e mobilita un nutrito gruppo di volonterosi che trasformano il luogo da brullo e inospitale ad accogliente e gradevole. Promuove lavori di ristrutturazione per il complesso, lo circonda di ampio parco attrezzato e ne ottiene presto l'abitabilità e vi elegge la sua dimora.

Da allora il Santuario è frequentato e il luogo è goduto da tanti paesani e non. Ricordo in particolare lo stupore provato il 21 luglio, in occasione della edizione di "Famiglinsieme". Quel posto un tempo triste era un tripudio di voci, di suoni, di colori: bambini sul campetto di calcio, ragazze sul campo di pallavolo, padri ansimanti sul tortuoso percorso per la mountain-bike, mamme impegnate nella gara di briscola, famiglie intere a contendersi premi della "caccia al tesoro", il tutto in un'atmosfera di tranquilla allegria.

E poi tutti insieme a Messa, tutti insieme a mensa, tutti insieme spettatori del teatrino all'aperto.

Insomma, dobbiamo ammetterlo, San Giuseppe ha fatto davvero un buon lavoro.

Federico Faccenda

Da Ite ad Joseph, n° 2 del 2009